

On-Line Papers – Copyright

This online paper may be cited or briefly quoted in line with the usual academic conventions. You may also

download them for your own personal use. This paper must not be published elsewhere (e.g. to mailing lists, bulletin boards etc.) without the author's explicit permission.

Please note that if you copy this paper you must:

- include this copyright note
- not use the paper for commercial purposes or gain in any way
- you should observe the conventions of academic citation in a version of the following form:

**Rossella Salerno, Camilla Casonato “Paesaggi Culturali – Cultural Landscapes”, Gangemi Editore, Roma 2008
ISBN: 978-88-492-1491-8**

Publication Details

This web page was published on August 2008

Il paesaggio nella metropoli: luoghi, popolazioni, ibridi

Daniele Villa

I *luoghi del paesaggio* sono mutati. Le elaborazioni culturali generate dalle nuove pratiche, dal sommarsi di usi diversificati, colgono gli elementi di una trasformazione lenta, ma strutturale, la cui ricaduta investe non più, univocamente, gli spazi eletti dei beni culturali, delle eccellenze ambientali ed architettoniche, dei tessuti abitativi storicizzati, ma una realtà plurima e ibrida, spesso non univoca, di territori soggetti a spinte evolutive diversificate cui è fondamentale porre attenzione.

Due, principalmente, i nodi di un rinnovato interesse per l'allargamento dei tematismi sul paesaggio e per una riflessione sugli assetti interdisciplinari legati alla *specie di paesaggi* emergenti: in primo luogo il crescere frastagliato e complesso di grandi insiemi urbani, locali e transnazionali, le cui morfologie vanno ben oltre i caratteri consolidati dello *sprawl* o dell'urbanizzazione diffusa come eravamo abituati ad intenderla fino alla fine del secolo scorso, e, contestualmente, l'innovazione teorico scientifica apportata, nella giurisprudenza europea, dalla Convenzione Europea del Paesaggio (CEP) laddove il senso stesso dell'idea di paesaggio viene estesa sostanzialmente a tutto il territorio, quando percepito come tale dalle popolazioni che lo abitano, che ne fruiscono, che partecipano alla costruzione di una immagine condivisa dei luoghi.

Osservare la moltitudine mutevole degli spazi dell'urbanità diffusa attraverso il filtro del paesaggio, nella sua accezione più ampia, significa predisporre alla ridiscussione di gran parte delle categorie descrittive che, fino a pochi anni or sono, erano in grado di decifrare i rapporti fra *città e campagna, centro e periferia, paesaggio ed ambiente*.

Le regioni urbane nelle quali, dal 2007, vive più del 50% della popolazione europea si configurano, sempre più spesso, come sistemi reticolari complessi, con nuclei di urbanizzazione fitta e densa affiancate a territori di agricoltura periurbana, ad aree industriali in dismissione, a frammenti di spazi aperti interclusi in attesa di avere un ruolo nuovo nella costruzione del paesaggio metropolitano di domani. I reticoli dei paesaggi agrari che ancora alla fine degli anni sessanta circondavano le città murate, pur inglobati nel boom edilizio dei '60, degli '80 e dell'ultima decina d'anni partecipano, assieme alla grande maglia infrastrutturale, al sistema delle acque (spesso al

centro di un nuovo interesse ambientale e d'uso), all'estendersi dei 'filamenti urbani'¹ che si insinuano dalla pianura fin dentro le valli, a delineare una realtà insediativa nuova, solo parzialmente definita e definibile, un susseguirsi di ibridi spaziali e territoriali che *l'idea di paesaggio* può aiutare a ritematizzare.

« Emergono in questi territori una pluralità di situazioni ibride che il termine paesaggio sembra in grado di catturare, sia perché meglio si presta ad attraversare la classica dicotomia urbano-rurale, sia perché, non rimandando a teorie forti a immagini precostituite del mondo e attingendo alla nostra capacità di stupirci consente di evidenziare associazioni, combinazioni, relazioni tra spazi, oggetti e soggetti spesso inattese. »²

Partendo da questi presupposti l'ampiezza con cui la CEP definisce il paesaggio e le sue possibili declinazioni consente di innescare pratiche conoscitive, analitiche e descrittive dal forte portato euristico ed operativo proprio dove, osservando con gli occhi di categorie obsolete, la città parrebbe espandersi nella campagna, diventando un *unicum* indefinito, appiattito da una visione omologante e generica. Il *paesaggio nella metropoli* rappresenta, primariamente, una sfida interpretativa: la possibilità di guardare al complicarsi delle spinte in atto non più come a una tendenza incontrollabile, cui rispondere con una progettazione sempre più frammentata e per parti, incapace di ricostruire visioni di insieme, ma come un reticolo, dinamico, di mutamenti interconnessi nello spazio e nel tempo che possono essere ricondotti ad un quadro esplicativo meno caotico. Nuove immagini di paesaggi che sappiano prendersi carico di tutto ciò che, nelle aree urbane diffuse, è sopravvissuto al consumo di territorio, ma non è in grado di definirsi come realtà nettamente delineata: gli spazi non costruiti dentro ed attorno alla rete della grande mobilità, le micro-aree diffuse in grado di legare gli ambienti protetti (parchi urbani, parchi agricoli) tramite una rete interconnessa di spazi aperti, tutti gli spazi aperti interclusi non ancora inseriti in un percorso di riqualificazione e costruzione delle identità locali.

Oltre ogni staticità il paesaggio culturale nella città diffusa è:

«Patrimonio di risorse identitarie, la cui conservazione richiede una profonda comprensione dei processi di accumulazione selettiva che hanno agito nel tempo, e soprattutto una conoscenza approfondita delle incessanti interazioni tra quadri ambientali, dinamiche insediative, pratiche di vita e di lavoro delle società locali e valori culturali e simbolici dell'epoca.»³

Paesaggi urbani plurali quali parti vive dei processi di mutamento in atto, che richiedono visioni e descrizioni molto diversificate:

- da una attenzione al rilievo delle *quantità* metriche, formali del territorio e delle sue evoluzioni alla lettura delle *qualità* fisico morfologiche di un insieme antropizzato non più interpretabile come una semplice somma delle sue parti;
- da una visione segmentata ad un atteggiamento *olistico*: paesaggio come 'totalità contestuale' dal quale non è possibile escludere, aprioristicamente, alcun elemento;
- dal paesaggio come luogo circoscritto della salvaguardia ambientale e della inibizione delle trasformazioni a *costrutto socio-spaziale* in grado di permettere il tracciamento delle mutazioni in atto, dando conto delle interazioni fra soggetti e luoghi;
- dal paesaggio come *elemento dato* alla progettazione, costruzione, condivisione dei paesaggi, in un'ottica di processo aperto e condiviso;

¹ Cfr. Marc Augé, *Tra i confini*, Bruno Mondadori, Milano 2007

² Arturo Lanzani, *Nuovi significati per la politica del paesaggio*, in *Territorio*, n. 31, Franco Angeli, Milano 2004, pag. 47

³ Alberto Clementi, *Interpretazioni di Paesaggio*, Meltemi, Roma 2002, pag. 36

- dal paesaggio definito e confinato alla *rete di paesaggi*, formata da elementi diversificati e non completamente congruenti, ma in grado di generare un mutamento positivo nella qualità ed identità dei luoghi dell'urbano.

La perdita di un confinamento degli elementi paesaggistici dentro ad un quadro consolidato, pur comportando una difficoltà di fondo nella ricomposizione di strumenti descrittivi adeguati, permette di rimettere in gioco tutte le qualità di un contesto territoriale plurimo e di entrare nel cuore dei grandi insiemi metropolitani senza il rischio di applicare visioni preconcepite e distorcimenti, lasciando che i fattori di complessità e contraddizione vengano più facilmente alla luce.

Dal punto di vista più marcatamente operativo il territorio della città diffusa, nella sua mutazione costante, richiede un numero sempre maggiore di strumenti e tecniche di costruzione della conoscenza, elaborazione delle descrizioni, e innovazione nei processi di generazione delle politiche urbane, intese come l'azione della società sul suo spazio di vita, e, quindi, sul suo paesaggio. Ciò comporta l'impossibilità di prescindere da un punto di vista più *interno ai luoghi e alle popolazioni*, il prodotto di ciò che gli abitanti restituiscono del loro contesto spaziale e ambientale generando immagini condivise, forme di riconoscimento e identità locale.

L'idea di paesaggio può rivelarsi, in questi termini, un operatore potente di mediazione culturale e comunicativa fra le diverse comunità sociali che fruiscono dello spazio, costruendone forme identitarie, e soggetti molto diversi e mutevoli (attori economici, *city users*, etc...) che non partecipano direttamente alla formulazione di una specificità locale, ma contribuiscono alla condivisione e circolazione di rapporti diversi fra spazi e società.

Abbandonata l'esigenza di una definizione estetica ed estetizzante del paesaggio, pare molto più proficuo interrogarsi sulle prassi da attuare perché i soggetti interessati possano elaborare *specie di immaginari comuni del paesaggio* ed indagare quanto questa azione di condivisione possa far emergere *paesaggi latenti* che i territori delle aree metropolitane diffuse possono nascondere. Operare sul paesaggio metropolitano potrà significare, allora, agire perché si attuino forme di ricomposizione della frammentarietà totale di molte delle aree dell'urbanità diffusa, senza per questo mirare ad una impossibile unità dello spazio e dei tempi, o ad un ritorno a comunità locali nettamente definite tanto quanto impossibili da rigenerare, dentro alla mutevole rete di azioni socio-spaziali di una regione metropolitana.

Ricomporre può voler dire attivare tattiche innovative di lettura e progettazione del paesaggio che sappiano:

- includere le diverse tipologie di spazi aperti ed in particolare i luoghi instabili, non direttamente coinvolti da usi sociali, pubblici o privati;
- approfittare di ogni singola azione di rinnovamento per realizzare una ipotesi ampia di sviluppo del paesaggio urbano;
- agire con un'ottica multiscale, che sappia prevedere gli impatti delle azioni locali sulla globalità degli insiemi urbani ed utilizzare le spinte globali per declinare localmente scelte ed azioni di ridefinizione del paesaggio;
- innovare le pratiche descrittive interrogando le *zone grigie* dei territori urbani, gli spazi apparentemente privi di significato, superando la bidimensionalità di una lettura cartografica ed integrando con strumenti analitici capaci di rendere le qualità architettoniche del paesaggio urbano nel suo insieme;
- favorire la partecipazione delle popolazioni alle scelte e all'elaborazioni delle visioni territoriali, prevedendo la possibilità di costruire forme di divulgazione e 'educazione alla visione' che permettano di riconoscere i *paesaggi possibili* e gli elementi di identificazione spaziale;
- attrezzarsi per cogliere le modalità di usare e fruire il paesaggio da parte di soggetti e gruppi di pratiche.

In un momento di rinnovamento della cultura del paesaggio, è importante notare quanto i metodi di descrizione e rappresentazione del territorio, in contesti urbani complessi, siano sempre più parte attiva nella costruzione dei progetti e delle politiche strategiche: innovare il paesaggio urbano è, primariamente, ampliare le capacità di lettura ed interpretazione del contesto socio-spaziale, favorendo la nascita di nuovi paesaggi a partire da ogni elemento disponibile che possa interagire con altri, di diversa natura, per migliorare la qualità abitativa dei luoghi della metropoli. Costruire *visioni di paesaggi* può, inoltre, favorire forme concrete di cittadinanza attiva e facilita la nascita di competenze soggettive di decodificazione degli elementi del territorio, che accrescano una coscienza diffusa del paesaggio come patrimonio collettivo, dinamico, condivisibile ed evolutivo. Paesaggi culturali, quindi, che superino una cultura polarizzata fra conservazione statica da un lato, e abbandono e degrado dall'altro, nei quali l'agire sociale costruisce le basi di una co-evoluzione fra forme dell'insediamento, luoghi e identità, sviluppo di fattori economici e produttivi diversificati e maggiore qualità della vita urbana.

La ricchezza di potenzialità espresse dall'estensione dell'idea di paesaggio agli insiemi metropolitani diffusi chiarisce, d'altro canto, l'impossibilità di riproporre un'immagine paesaggistica dotata di una uniforme coerenza, statica e perfettamente preservabile: l'innovazione, il mutamento, la trasformazione, la presenza di zone incongrue ed elementi conflittuali rappresentano le occasioni vive di una crescita consapevole del *paesaggio ordinario* e proprio grazie alla interazione costante con popolazioni, soggetti, attori, interni ed esterni, di passaggio o stanziali che, insieme, condividono e determinano lo sviluppo dei luoghi.

«Non sorprende così che all'interno dei paesaggi della tutela si generino imbarazzanti preoccupazioni di escludere presenze (umane) indesiderate che disturbano la 'coerenza' e la qualità di un ambientamento, di un determinato paesaggio.»⁴

Ragionare con attenzione attiva e mutevole alle connessioni fra spazi e soggetti, in contesti complessi come l'urbanità diffusa, consente di far progredire una visione costruttiva e vitale del territorio, spesso negata da un approccio astratto che trasforma i luoghi vissuti in macro *strutture* o *piattaforme* (economiche, produttive, logistiche, etc.) dimenticandone i valori stratificati, relazionali, evolutivi.

Non è più possibile, da un lato, intervenire sul paesaggio nella metropoli basandosi su aspetti unicamente storico-culturali o simbolico-visuali, eppure è sempre più importante arrivare a comprendere e definire le forme ed i modi con cui le pratiche d'uso creano forme inaspettate di relazione, identità e riconoscimento locale delle popolazioni. La rilevanza di un paesaggio sarà allora rappresentata da fattori multipli ed in trasformazione, e potrà essere arricchita attraverso forme di educazione al riconoscimento e all'uso dei territori urbani perché possano tornare ad acquisire valori abitativi condivisi.

Uscire da una visione vincolistica e relativa alla semplice rarità od univocità di un bene, per lo più ambientale, permette di acuire una attenzione progettuale nei confronti delle più diverse famiglie di spazi aperti, non costruiti, che dentro alle moderne *city-region* rappresentano un potenziale capillare, versatile, diffuso, in grado di permettere interconnessioni e creazione di elementi nuovi di un paesaggio potenzialmente già presente. Il rilievo e la rappresentazione del paesaggio non potrà quindi in alcun modo precedere o seguire il progetto di territorio, ma dovrà poter interagire nella circolarità di un processo sostanzialmente aperto, capace di coniugare le competenze dei saperi esperti con le spinte quotidiane degli abitanti, le loro visioni, i riconoscimenti di valori e le spinte ad un cambiamento che investa tutte le dimensioni dei reciproci intrecci fra l'uomo e lo spazio delle città.

⁴ Arturo Lanzani, Op. cit., pag. 46